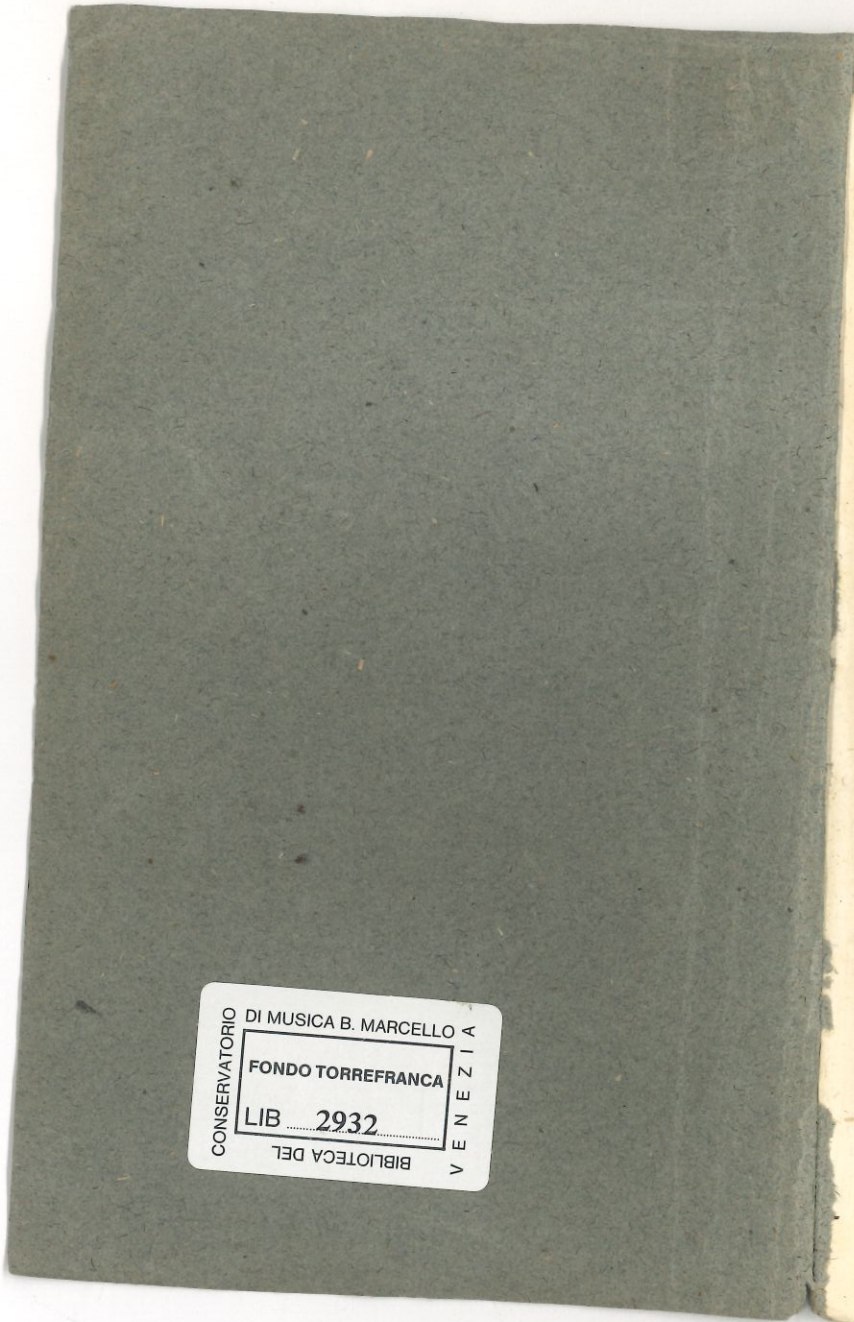


2171

Scala, 1828

155
6

CONSERVATORIO DI MUSICA ARCELLO
FONDO TOFRANCA
LIB 22
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2932
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA PASTORELLA
FEUDATARIA
MELISSANDRA SENSERIO
MILANO 1875





17.37

LA PASTORELLA
FEUDATARIA

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1828

31 Ottobre

MILANO
PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVIII

PERSONAGGI

Il DUCA di BORGOGNA

Signor LUIGI BIONDINI.

Il CONTE di MONFORTE

Signor BERARDO WINTER.

Il PODESTÀ di MONFORTE

Signor LUIGI LABLACHE.

LUCINDA, Pastorella, supposta figlia di

Signora SANTINA FERLOTTI.

BERTO, vecchio Pastore

Signor DOMENICO SPIAGGI.

LISA, Pastorella, compagna di Lucinda

Signora CLEMENTINA LANGE.

EGILDO, confidente del Duca

Signor LORENZO LOMBARDI.

Uno SCUDIERE che non parla.

Coro di { Grandi
Sindaci di Monforte
Villani

L'azione è parte nel villaggio di Monforte,
e parte nel palazzo del Duca di Borgogna.

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR NICOLA VACCAJ
POESIA DEL SIG. BARTOLOMMEO MERELLI

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Compositore de' Balli

Signor GALZERANI GIOVANNI

Primi Ballerini serii

Signori Guerra Antonio - Carey Isidoro
Signore Vaque-Moulin Elisa - Conti Maria

Primi Ballerini per le parti

Signori Ramacini Antonio - Conjugi Bocci - Trigambi Pietro
Goldoni Giovanni

Primo Ballerino per le parti giocose

Signor Aleva Antonio

Altri Primi Ballerini

Signor Matthieu Enrico - Signora Nouvellau Luigia

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sigg. Coppini Ant. - Baranzoni Gio. - Coppini Gioac. - Masini Luigi
Boresi Fioravante - Sevren Teodoro - Cipriani Pietro

Altri Ballerini per le parti

Sigg. Bianciardi Carlo - Silej Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaetano

Altri Ballerini

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Giustina
Sigg. Gabba Anna - Terzani Catt. - Braschi Eug. - Ardemagni Luigi

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica ed aggiunto - signora MONTICINI TERESA

Allievi EMERITI dell' Imperiale Regia Accademia

Signori Casati Giovanni - Appiani Antonio - Casati Tommaso
Signore Besozzi Ang., Bencini Giud., Portaluppi Giul., Vaghi Ang.
Polastri Enrichetta, Pizzi Amalia, Tanzi Maddalena, Romani Gius.

Altri Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signore Nollì Giuseppa, Vignola Margherita, Ardemagni Teresa
Cazzaniga Rachele, Carcano Gaetana, Braghieri Rosalba,
Turpini Virg., Viganoni Soloni, Trabattoni Anna, Bonalumi Carolin
Braschi Amal., Opizzi Rosa, Filippini Carolina, Mazza Giuseppa,
Molina Rosa, Cafulio Giuseppa, Frassi Carolina,
Oggioni Felicita, Pozzi Angiola, Sassi Luigia,
Crippa Carolina, Monti Elisabetta.

Signori Grillo Gio. Batt., Della Croce Carlo, Vago Carlo, Quattri Aurora

Ballerini di concerto

N.º dodici Coppie

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE

E tu allora . . . ohimè ! l'età !
 Vecchio son ; ma una ragazza
 Di sposar mi sento in lena :
 Al desio resisto appena,
 Che nel petto ognor mi sta.

Lucinda ancor non vedo : è qualche giorno
 Che al pascolo non esce : han fatto effetto
 I rimproveri miei ;

Ma davvero non vorrei - che fosse accesa
 Del Conte di Monforte ! . . . Al sol pensarlo
 Tutto gelar mi sento ! . . .

Ma il Conte vien . . . guardiamolo un momento.
 (in osservazione)

Monf. Colle compagne al prato
 Non la trovai ; la sua capanna è chiusa,
 (osservando la capanna)
 Nè vederla potrò.

Pod. (avanzandosi) Come ! Eccellenza,
 Qui di sì buon mattino ?

Monf. Oh ! vi saluto.
 Sì, di buon' ora uscii. (Era sì mesta
 Jeri allor che la vidi.)

Pod. (È assai turbato.)

Monf. (Ch'ell'abbia in cor qualche dolce celato ?)

Pod. Eccellenza ? ho sentito con piacere,
 Che il nostro buon Sovrano . . .

Monf. Sì, ad ogni istante
 Io ne attendo l'arrivo,
 Onde recarmi ad incontrarlo.

Pod. Oh ! certo

Voi ne andrete alla Corte . . .

Monf. (Oh Dio !) . . . Sì . . . quando . . .

Quando alla Corte andrò, vi raccomando
 Lucinda e il padre suo.

Pod. Degni son essi
 Della vostra bontà . . .

Monf. Dite piuttosto

De' benefizj miei ;
 Sapete pur, ch' alla gentil Lucinda
 Son debitor di vita.

Pod. Il duol d' una ferita, e il sangue sparso
 Che v' avean levato
 L' uso de' sensi, il so . . .

Monf. Lucinda accorse,
 Come angelo celeste,
 E con erbe di medica virtute,
 Curò la piaga, e m' apprestò salute.
 Vo' che possenga il mio giardin che al fiume
 Stassi vicin . . .

Pod. Ma quest' è troppo : a lei
 È premio l' opra istessa. (Oh quale ardore !)

Monf. Potessi far ciò che mi detta il core !

Se per lei sola io vivo,
 Che ha salvi i giorni miei,
 Troppo crudel sarei
 Per non premiarla ancor.

Pod. Bravo, Eccellenza, è vero,
 Molto essa oprò per voi :
 Ma avria ciascun di noi
 Fatto lo stesso ancor.

Monf. Come Lucinda ? ah mai !

Pod. Bestia ! che dissi ? errai.
 Essa ha cotanta grazia . . . (con ironia)

Monf. Oh Dio !

Pod. Così garbata . . .

Monf. Buona così !

Pod. Ma barbara

Fu poscia . . .

Monf. Lei ?

Pod. Spietata . . .

Monf. Ma qual parlar ! vaneggi ?

Pod. La piaga v' ha guarita,

Ma più crudel ferita

Impressa v' ha nel cor.

Monf. Come?... tu credi?... e hai cor?

(Cielo! ei s' appose al vero:

Come celarlo ancora?)

Pod. (Ah! che pur troppo è 'l vero

Ch' io sospettai finora!)

Monf. (Troppo il mio cor l' adora,

Degna è d' amor, di fè.)

Pod. (Ah! s' ei di cor l' adora,

Non andrà ben per me.)

Monf. S' hai coraggio un' altra volta,

Se più parli in tal maniera,

La vendetta la più fiera

Sul tuo capo piomberà.

Pod. Eccellenza, se lo brama,

Più non faccio una parola;

Ch' ella abborre la figliuola,

Dirò ancor, se lo vorrà.

Monf. D' abborrirla io mai capace...

Pod. Dunque amarla...

Monf. Ah! trema, audace.

Pod. Ma, Eccellenza, o l' uno, o l' altro.

Monf. Va, mi lascia per pietà!

Ho nell' alma innamorata

Il più barbaro tormento;

Crudo amore a suo talento

Lacerando il cor mi va.

Pod. Da quell' alma innamorata

Qualche eccesso or io pavento;

Podestà, dèi stare attento,

O il boccon ti sfuggirà.

(partono da lati opposti)

SCENA III

BERTO

Oh signor Podestà... Ma non m' ascolta,

Parte veloce, e quasi sembra insano.

L' arrivo del Sovrano

Gli fa perder la testa.

Ecco Lucinda... Ah mesta

Da qualche tempo è la meschina! Al certo

Ha qualche affanno in core,

Ma fra poco avrà fine il suo dolore. (parte)

SCENA IV

LUCINDA dalla capanna

Luc. Tutto per me cangiò: nulla più in terra

Lieta può farmi omai!... Che dico? Ah! l' alma,

Nel duol che la divora,

Trova di pace un qualche istante ancora!

Un solo oggetto, un solo

Solleva il mio tormento:

In sol vederlo io sento

Tutto infiammarsi il sen.

Ah! dove sei? Deh! vieni

A consolarmi almen.

Si... a me verrà!...

Lo abbraccerò...

Per lui vivrò...

Vivrà per me...

Ah!..

Lusinga tenera,

Che mi sostieni,

Giorni sereni

Spero da te. (si abbandona su d' un basso)

SCENA V

MONFORTE e detta.

Monf. (Eccola...immobil stassi...
Cogli occhi fissi al suol...) Lucinda?

Luc. Oh Dio!...

Eccellenza! voi qui?...

(scossa)

Monf. Ah! da tre giorni

Al vicin prato non vi siete resa.

Luc. Come!... da voi fui colà dunque attesa?

Monf. Dubitar ne potete?... E non v'è noto

Quanto v'ami il mio cor?

Luc. (Quale a' suoi detti

In sen mi scende balsamo soave!)

Monf. Ma, voi tacete!... Ah grave

Dolor vi turba... E a me celarne forse

Potreste la cagion?... Degno non sono

Di vostra confidenza?...

Luc. Che mai dite, Eccellenza?... Ah non vogliate
Tormentarmi anche voi!...

(vivamente)

Monf. Chi può aver cuore

Di tormentarvi?...

Luc. Il Podestà, o signore.

Monf. Il Podestà?... (Ch'avesse dunque osato!...)

Luc. Di più guidare al prato

Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice

Che con voi non mi lice

Ogni giorno trovarmi

E sì spesso parlar: quest'è un gran male,

Mi grida, in tuon severo.

Monf. E voi gli credereste?...

Luc. Oh no davvero!

Jeri pur fui l'oggetto

De' rimproveri suoi.

Monf.

Perchè?...

Luc.

Sapete

Che a legger m'ha insegnato, e che mi piace
D'imparar le canzoni...

Monf. Ebben?...

Luc.

Stava cantando

Una canzone, che con gran piacere
Jeri da me s'apprese;

Ei si mise a gridar quando l'intese.

Monf. Che sento!... Ah! voi dovrete

Cantarla a me...

Luc.

Che dite?

Monf.

Ven prego...

Luc.

Ah, no, Eccellenza...

Monf. E perchè? in mia presenza

Pur cantaste altre volte.

Luc. Se il Podestà qui viene...

Monf.

Non temete:

Ei ne partì poc' anzi: voi sapete

Se io v'odo con piacere ed attenzione.

Luc. Sì... ma in questa canzone

(imbarazzata)

Vi sono certe cose...

Monf.

Ah! voi destate

La mia curiosità...

Luc.

(Che batticuore!...)

Monf.

Voi tremate?

Luc.

Ah! mio signore!

Tremo, sì, nè so il perchè.

Monf.

Via, coraggio!

Luc.

Oh Dio! non posso.

Monf.

Consolate il mio desir.

Luc.

Ah! giacchè lo volete,

V'ubbidirò: ma se fia rozzo il canto

Spero d'aver da voi compatimento.

Monf. Cara Lucinda! ah! ch'io rapir mi sento.

Luc.

Presso un ruscello limpido,
Un dì, fra l'erbe e i fiori;
Trovò la bella Clori,
Un giovane signor.

A quel suo sguardo tenero,
A quel gentil sorriso
Ei non potea resistere,
Fu colto all'improvviso;
Chè ratto è amore
Se ai cor s'apprende,
Tosto il signore
Di lei s'accende;
Di lei sol parla,
Lei sola adora,
E al colle, al prato,
Col sen piagato,
Ei cerca ognora
Il suo tesor.

Monf.

Ah! Lucinda!

Luc.

Signor!

Monf.

A' tuoi piedi...

Luc.

Ah! che fate?

Monf.

Frenarmi non posso.

Luc.

Qual linguaggio?

Monf.

Il tuo canto m'ha scosso.

Luc.

Deh! sorgete.

Monf.

Ah! mia vita!

Luc.

Ah Signor!

Monf.

Quella pena che in seno tu provi
È l'amore...

È l'amore?...

Luc.

Il più ardente:

Monf.

Sì, tu m'ami.

Luc.

Ah! il mio core lo sente.

a 2

Oh momento! oh portento d'Amor!

A incanto sì puro
Il petto schiudiamo:
Mio bene, lo giuro,
Non chiedo, non bramo,
Che amarti per sempre,
Che dirti, mia vita;
Quest' alma rapita
Non vive che in te;
Mia speme gradita,
Sei tutt^o per me.

(Lucinda entra nella
capanna e Monforte parte)

SCENA VI

BERTO seguito da uno scudiero, indi il Podestà
dalla sua casa.

Berto Venite pure avanti...

Oh! signor Podestà... (chiamando ad alta voce)

Pod.

Quale fracasso,

Quale ardor ti trasporta?...

Berto

Ecco un scudier che porta
Un dispaccio di Corte... Certamente
È arrivato il Sovrano...

Pod.

Oh che piacere!...

(prende il foglio dallo scudiero che parte)

Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.

(con importanza, indi parte)

Berto

Ed alla Corte io pure con Lucinda
M' affretterò: sarai compito appieno
Pensiero di tant'anni:
Premierà il Ciel i sopportati affanni.

(entra nella capanna)

SCENA VII

(VECCHIA)

Loggia terrena nel palazzo del Duca di Borgogna.

Grandi preparati a ricevere il Duca,
il quale esce con EGILDO.

Coro Al miglior d' ogni Sovrano
Porga ognun omaggio e amor:
Voti al Ciel non femmo invano;
Egli è reso al nostro cor.

Viva, viva; un dì festivo
Per noi tutti è questo dì.
Del buon padre al fausto arrivo
Lieti i figli son così.

Duca Scende grato al cuor del forte
Della gioia il lieto accento:
Questo giorno di contento
Mi compensa dal penar.

Sì, miei figli, a voi son reso;
E felice appien mi sento.
Questo giorno di contento
Mi compensa dal penar.

Coro Secondo il Ciel, ti guida
In seno a' tuoi, signor.
Col Cielo ognor t'arrida
Il voto d' ogni cor.

Il grande, viva, il prode,
De' figli suoi l' amor.

Omaggio, onor e lode
Al nostro buon signor.

Duca Dovunque m'aggiro
Scolpito rimiro
L' antico contento
Di pace forier.

Compenso più grato
Non chiede quest' alma:
È un raggio di calma
Sì puro piacer. (il Coro parte)

SCENA VIII

DUCA ed EGILDO

Duca Fede sì bella, Egildo,
Il giusto premio avrà.

Egil. Mi duole, o sire,
Oggi d' avervi a rattristar, ma il Conte
Di Roccaforte...

Duca Il so. Come ha potuto
Divenir tanto un empio?... Il suo germano,
Che al fianco mio fra l' armi
Spirò l' estremo fiato,
Era da ognun stimato. Io gli giurai,
Presso a spirar, che avrei protetto ognora
La sposa sua, che qui lascio, che in seno,
Quando partimmo, della loro unione
Recava il primo frutto;
Ma è dessa estinta, e ha il mio pensier distrutto.

Egil. Il barbaro cognato
Esulta intanto...

Duca Ah ch' io lo vo' punito:

Il cenno ne darai.

Io mi ritiro intanto: in questo loco

Ascolterò, chi mi vorrà, fra poco. (entra)

SCENA IX

BERTO, LUCINDA ed EGILDO con cassetta e plico.

Berto Sia ringraziato il Cielo :
Le porte sono aperte.

Egil. Che cercate, buon uom?

Berto M'han lusingato
Che al Duca avrei parlato.

Egil. Nelle sue stanze or or entrò.

Berto Ma pure

Quel che voleva dirgli
È di tanta importanza...

Egil. Ditelo a me...

Berto Oh se sapeste!... Voi
Siete forse di Corte?

Egil. Per l' appunto.

Berto Dunque fidarmi io posso?

Egil. Sì.

Berto Mirate

Questa cassetta.

Egil. Che vegg' io? lo stemma
Della famiglia Roccaforte!...

Berto E questa lettera inoltre...

Egil. Essa è diretta al Duca;
Riconosco la mano

Della Contessa di Couchy.

Berto Va bene:

Il di lei testamento essa contiene

Egil. Vado tosto a rimetter questo foglio

Colla cassetta al Duca: per l' appunto

Dell' infelice Dama

Parlava or or.

Berto Davvero? oh mio contento!

Egil. Buon uom, restate: io torno in un momento.

(entra)

SCENA X

LUCINDA e BERTO

Berto L'opera tua compisci,
Eterna Provvidenza.

Luc. Ah! padre mio...

Voi siete assai commosso... a me scoprite,
Per pietà, un tal mistero.

Berto Sì: è tempo alfin che ti discopra il vero.

Sai che fin da bambina
Tenerezza e rispetto io t' ispirai
Per la memoria della saggia e buona
Contessa di Couchy?

Luc. Certo...

Berto Vicino

Al suo Castello, già tre lustri sono,
Abitava un podere:

Un giorno un suo scudiere

Recommi un scritto...

Luc. Un scritto?

Berto Eccolo, è questo:

Odilo, o figlia, e ti fia noto il resto.

(legge) « Mio caro Berto! il mio povero sposo
è perito in campo: io ho dato alla luce
in questo momento una figlia, primo ed
unico pegno del nostro tenero ed infe-
lice amore. La crudeltà di mio cognato
mi spinge alla tomba. T' impongo il più
gran segreto sulla di lei nascita, sino al
ritorno del nostro buon Sovrano, a cui
rimetterai mia figlia unitamente alla cas-
setta, che t'invio, contenente i titoli della
famiglia, ed alla lettera che ti unisco.
Addio per sempre ».

Luc. Mi spuntano le lagrime, e giammai
Tanta emozion provai!... E l'infelice
Illustre figlia?
Berto Da mia moglie allattato
Crebbe l'illustre germe...
Luc. Io mai lo vidi... Ove s'asconde?
Io mai lo vidi...
Berto Ignora
Pur anco l'esser suo. Si crede ancora
Pastorella meschina...
Luc. Dunque?... gran Dio!...
Berto Ti crebbe ognor vicina.

SCENA XI

Il Duca con Egildo, entrando Lucinda e Berto.

Egil. Eccoli (al Duca) ... È il Duca (a Berto e Luc.)
Luc. (prostrandosi)
Berto (prostrandosi) Ah, Sire!...
Duca Alzatevi, buon vecchio: con lei sola (con bontà)
Lasciatemi un istante. (Berto entra con Egildo)
Luc. Qual mistero!
Duca Al semblante
È nobile e gentil.
Luc. Perchè mi lascia
Il mio buon genitore?
Duca Perchè tale ei non v'è.
Luc. Come!
Duca È omai tempo
Che il gran segreto appien vi sia palese.
Luc. Oh Cielo!
Duca E non s'intese
A parlare da voi del pegno illustre
Che affidato gli fu?
Luc. Forse?...

Duca Sì, godi,
Amabile donzella.
Luc. Di Couchy la Contessa?...
Duca Ah! tu sei quella!
Luc. Dio di clemenza! E sarà ver!
Duca Venite,
Venite a questo sen: novello padre
A voi sarò. Fia l'empietà punita.
Per me sarete a nobil germe unita.
Luc. E il mio Monforte... Ah!
Duca Come?
Luc. Al padre tutto
Non ricuso svelar. Monforte adoro;
Io gli sacrai mia fede,
E la sua quel bel cor a me pur diede.
Duca Che scopro! (Oh qual pensiero!) Olà! sian tosto
(ad uno scudiero, che entra)
Recate a lei nobili spoglie. Or ite;
Se il Conte v'ama, or si vedrà. Qualora
Di preferirvi a tutto ei sia capace,
Per voi s'accenderà d'Imen la face.
Luc. Ei m'ama, ei m'ama... e questa speme sola
Riconforta il mio core, e lo consola.
(parte collo scudiero)

SCENA XII

Duca, Egildo, indi Monforte.

Egil. Il Conte di Monforte,
Sire, ossequiarvi brama.
Duca Entri. La giovin Dama
Conoscer non potrà.
(Questo all'intento mio
Al certo gioverà.)

Monf. A piè del suo Sovrano (introdotta da Egildo)
Vien dei Monfort l'erede.

Duca Alzati. A me tua mano,
O prode Cavalier.
So ch'hai valore e fede;
Con me ti voglio in Corte:
Una gentil consorte
Ti destinai...

Monf. Fia ver?

Duca Sì; t'attendea per dirtelo;
Vedrai quant'è avvenente:
È di Couchy la giovane
Contessa mia parente.
Essa è già qui...

Monf. Ma, Altezza! (imbarazzato)
Io mai la vidi.

Duca Il so.
Già glien parlai, t'apprezza.
Qui la vedrai. T'arresta.
Per scelta come questa
Io lieto ti vedrò (entra)

SCENA XIII

MONFORTE solo, indi il PODESTÀ.

Monf. Cielo! qual fulmine!
Che orrendo stato!
Il bene amato
Io perderò.

Lucinda tenera,
Di fè mancarti;
Mio ben, lasciarti,
Ah! non potrò.
Prima di compiere
L'odiato Imene,

Di duol, di pene,
Io morirò. (s'abbandona desolato sopra
un sedile)

Pod. Con un tuon da magistrato,
Colla taglia maestosa,
Tutti quanti m'han guardato
Con un'aria rispettosa:
Vada avanti, m'han gridato,
Entri pur con libertà.

Tant'onore è riservato
A un mio pari, a un Podestà.
Chi veggo! voi, Signore? (scorgendo Monforte)
Qual duol vi leggo in viso?

Monf. Lasciami. Io son deciso.

Pod. Come! cioè? far che?

Monf. Sappi, del Duca un cenno,
Un abborrito nodo...

Pod. (Questa davvero la godo.)
Tanto ordinar potè?

Monf. Pur troppo.

Pod. Oh! (va benone:
Così quel buon boccone,
Certo, sarà per me.)

Monf. Che mai sarà di me!

Pod. Ma il Duca a noi s'appressa.

Monf. Ha seco la Contessa.

SCENA XIV

Il Duca presentando LUCINDA in abito di Corte.
EGILDO, e Grandi.

Pod. Sire!... Lucin... che miro?

Monf. Oh ciel! qual novità!

Non è un sogno? qual portento!

Monf. Più non so dove mi sia.
e Pod. Perchè oprare } in tal momento
Luc. e Sbalordito }
Duca Io non posso a voglia mia;
Egil. D' un error di fantasia
 Giung^e quasi a dubitar.

Luc. Tutto a lui narrar vorria,
 Le sue pene consolar.

Duca Contessa, a voi presento
 Il Conte di Monforte:
 Ei d' esservi consorte
 A me il desio spiegò.

Monf. Signora, il vostro merito...
 Di tanti pregi ornata...
 Ma il cor, la fè giurata...
 Ah! proseguir non so.

Duca Ma che! saresti mai
 Già d' altra prevenuto?

Luc. Forse d' un suo rifiuto
 Ora l' affronto avrò!

Pod. Ah! sin la voce istessa:

Monf. Sì, che Lucinda è dessa.

Pod. Ma no!...

Duca Questa Lucinda
 Chi è mai?

Pod. Or le dirò.

Lucinda pastorella,
 Del mio villaggio è amore.
 La bocca è la più bella:
 Par quella, sì signore...
 È dell' età sul verde;
 Ha un portamento, un tratto...
 La testa, ahimè! si perde:

Par dessa affatto affatto.
 Se parla, ha tanta grazia;
 Se ride, oh che bel riso!
 Tutto, lo sguardo, il riso,
 La bocca istessa, il viso,
 La testa è quella là.
 Se giusto è un tal ritratto,
 Il Conte lo dirà.

Monf. (La bestia, a mio dispetto,
 Scopri gli affetti miei.)

Luc. Dell' amor suo l' oggetto
 Saria forse costei?

Duca D' un basso amor capace,
 Conte, saresti?

Monf. Ah no;
 No, che arrossir non devo
 Del puro affetto mio.

Duca Può darsi. Ma conoscere
 Fra poco appien vogl' io
 Codesta rarità.

Monf. Cielo! sperar poss' io?
Pod. Qual cenno è questo qua!

Tutti

Qual ruscel che in vasto loco
 Va scorrendo lentamente,
 Poi si gonfia a poco a poco,
 Divien rapido torrente,
 Che furente in un momento
 Di spavento è apportator;

Tal nel seno a ^{me} si desta
 lui

La più barbara tempesta:
 Più riposo il cor non trova
 Fra speranza e fra timor,

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Altra veduta del villaggio nel parco del castello di Monforte; a destra, in diversa posizione, la capanna di Lucinda e la casa del Podestà; a sinistra l'ingresso al castello.

Coro di Contadini intenti a collocare alcune ghirlande di fiori pel ricevimento del Duca.

Coro Presto presto terminiamo;
Al lavoro attenti bene,
Che il Sovrano or or qui viene,
Ce lo disse il Podestà.
Come stan quelle ghirlande?
Di quei fiori che vi pare?
Il complesso è proprio in grande,
Fa un effetto singolare.
Una festa - come questa
Il buon Duca aggradirà. (partono)

SCENA II

LUCINDA sola.

Luc. Eccomi nuovamente al mio villaggio
Nelle vesti primiere.
Quanto il dover tacere

ATTO SECONDO

29

Cambiamento sì bello al mio Monforte,
Quanto mi costa... Eppur lo vuole il Duca,
Ed io il devo ubbidir... come diverso
Tutto adesso mi par! Io mi nudria
D' un amor senza speme; ora una pura
Felicità mi cangia in un momento
I passati travagli in bel contento.

SCENA III

MONFORTE frettoloso, e detta.

Monf. Lucinda, idolo mio!

Luc. Già qui?

Monf. Solo per dirti,
Che il Duca io vidi, e che desia parlarti.

Luc. Perché? Come? Mi perdo...

Monf. Sa già ch'io t'amo!

Luc. Il sa?

Monf. Nessuna al mondo

Pareggiar ti potrebbe, anima mia:
Saprò morir, anzi che d'altra io sia. (parte)

SCENA IV

LUCINDA e PODESTÀ che avrà veduto a partire MONFORTE.

Pod. (Che vedo? già tornato?
Già a Lucinda ha parlato?... Oh! qui conviene
Darsi le mani attorno...
Impedire, parlar...)

Luc. Signor, buon giorno.

Pod. Ah Lucinda, Lucinda!... (alterato)

Luc. Che avete?

Pod. Hai nulla a dirmi?

Luc. E che volete
Che v'abbia a dir?

Pod. Nulla a me celi?

Luc. Nulla.

Pod. Eppur, cara fanciulla, io giurerei
Che nel tuo coricin serbi un segreto.

Luc. (ridendo) Ah! ah! siete faceto!...
Pel suo buon precettor, come Lucinda
Può aver segreti?

Pod. Quel parlar col Conte,
Quel tuo frequente sospirar...

Luc. Ma voi...
Pod. Senti; soli siam noi: che una ragazza
Dell'età tua si senta un vuoto in cuore,
Una certa tendenza, è naturale...

Luc. Ma...
Pod. Guarire un tal male,
Se mal si può chiamar, sol può un marito;
Dico ben?... che ti sembra?... ho ben colpito?

Luc. Ah, signor Podestà!...
Pod. Ma via non farmi
Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,
Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.
Luc. (Questa davvero la godo!)
Pod. Or senti, o cara;
Io già prevenni le tue brame: in pronto
T'ho già uno sposo, che per ogni conto
Ti converrebbe al certo, anzi saresti
L'invidia del paese.

Luc. Via, fatemi palese
Il suo nome, ven prego.

Pod. Ah ah! già sei curiosa: egli...
Luc. Seguite...
Pod. Egli lungi non è...
Ma dunque...

Pod. O cara,
Intendermi tu puoi...
Quello...
Luc. Ebben quello?...
Pod. Io son.
Luc. Che sento!... voi?
Pod. Sì, ch'io t'amo, o mio bel Sole,
Sì, m'incanta il tuo bel viso;
Tu sarai, quest'è deciso,
La mia tenera metà.

Luc. È costume antico assai,
Che in affar di tal natura,
Pria di tutto si procura
Consultar quel che qui sta.
(accennando il cuore)

Pod. Bricconcella!... e che ti dice
Dunque il cor sul conto mio?
Luc. Ah signore!... a me non lice...
Pod. Parla, parla...
Luc. Nol degg'io.
Pod. Non ti sembro un uom di merto?
Luc. Che mai dite? certo, certo.
Pod. La mia taglia, il portamento...
Luc. Di bellezza è un ver portento.
Pod. Guarda, osserva, ho snello il piede.
Luc. Ah! si vede, sì, si vede.
Pod. Oltre a questo, il mio gran merto,
L'alto onor di Podestà.

Luc. Tutto questo va a dovere...
Ma c'è un ma...
Pod. Che ma?...
Bell'astro d'amore,
Mia vita, mia speme,
Consola il mio core
Che langue, che geme,
Che pace non trova
Ferito da te.

Luc. D'etade sul fiore,
D'affetto si geme;
Ma un vecchio che amore
Spiegare non teme...
La scena è ben nuova,
Da creder non è.

Pod. Dunque invan?

Luc. Signor, parlaste.

Pod. La mia man...

Luc. Non mi conviene.

Pod. Ah! Lucinda, pensa bene.

Luc. Ci pensai: per me non fa.

Pod. Ragazza insolentissima,

Pettegola sciocechissima!

Ad uom di tanto merito

Così non si risponde,

Rifiuto non si dà.

Luc. Ma via, signor, calmatevi:

Pensate, ricordatevi,

Che ad un' onesta giovine

Di finger non conviene,

Ma dir la verità.

Pod. Mia moglie tu devi essere.

Luc. Signore, non puol essere.

Pod. A marcio tuo dispetto.

Luc. Vel dissi schietto e netto.

Pod. So quello che ho da far.

Luc. Non serve di gridar.

Pod. La bile già mi lacera,

La collera mi soffoca;

Mi sento in petto un mantice,

Più non mi so frenar.

Luc. Ma già l'istante approssima,

Che sarà pago il core;

Alfin propizio amore

M'attende a giubilar.

(partono)

SCENA V

BERTO E LISA.

Lisa Quel che si sparge intorno
Dunque creder dovrò?

Berto Sì, vien qui il Duca
Pel romanzesco amor del signor Conte,
E per veder Lucinda.

Lisa Per rimirar lei sola?... Io non capisco...
Merto cotanto io poi non trovo in lei.

Berto Ah ah! che ai cenni miei (ridendo)
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano
Presentare si possa in sul momento.

Lisa (Se non schiatio di rabbia, egli è un portento.)
(parte)

Berto La povera figliuola
Lambiccasi il cervello,
E con essa l'intero vicinato.
Oh quanto inaspettato
Sarà il fin della scena!... Ma mi sembra...
(osservando)

Sì, certo, giunge il Duca: omai ci siamo;
A darne avviso al Podestà corriamo.

(entra da parte opposta al Duca)

SCENA VI

IL DUCA, MONFORTE ed EGILDO; indi il PODESTÀ con LUCINDA.

Duca Amico, oh come vago
È codesto soggiorno!

Monf. E per voi solo
L'hanno di più abbellito
Questi abitanti, o Sire.

Duca Men saprò sovvenire. E qui respira
Dunque l' oggetto del cocente amore
Che nel tuo cor s' annida?
Ov' è?

Monf. Sen viene; il Podestà la guida.

Pod. La bellezza decantata
Vi presento di mia mano.
Ecco: osserva, è il tuo Sovrano; (a Luc.)
Fa un inchino come va.

Duca Sì, davver la somiglianza
È perfetta; è singolare.
Conte mio, ti so scusare;
È gentile in verità.

Luc. Meschinella, a tutti ignota,
Mi presento al mio Signore:
Ah vi spieghi almeno il core
Quel che il labbro dir non sa!

Monf. A quest' angiolo celeste,
Sacri sono i pensier miei,
Nè capace io mai sarei
Di mancar di fedeltà.

Duca Ma l' onor sai che t' impone...

Luc. Ah! signor, gli perdonate.

Pod. Sono, Altezza, ragazzate;
Persuaso io lo farò.

Monf. Va, mi lascia... (al Podestà) (Oh Dio! che fo?)

In sì crudel istante,
Cielo, che dir io posso?...
Ho tanto il cor commosso,
Che non mi so spiegar.)

Luc.e D. (Ah quasi in tal istante
Più fingere non posso!)

Duca { Quel suo dolor mi ha scosso,
a 4 { Ma è d' uopo seguirar.)

Luc. { Quel suo dolor m' ha scosso,
{ Nè il posso consolar.)

Pod. (Il Conte è palpitante,
Il Duca par commosso...
Mi sento un gelo addosso;...
Comincio a paventar.)

Di queste genti in nome,
Altezza, una preghiera:
Essi spiegarvi anelano
La loro fè sincera.

Duca Che vengan pure adesso.

Pod. Oh di bontade eccesso!
Verremo in forma pubblica.

Duca Come vi piace e par. (il Podestà parte)

Conte, pensasti alfine
A ciò che esige onore?
Pensa tu pur...

Luc. Signore... (a Lucinda)

Del mio Sovrano i cenni
Leggi saran per me.

Monf. Come?... e potresti, ingrata!..

La fè che m' hai giurata...

Luc. Ah chi potria resistere!..
Sappi...

Duca Che fai?... t' arresta.

Luc. e { Che istante!.. Ah no, di questa

Monf. { Pena maggior non v' è!

SCENA VII

PODESTÀ di ritorno col Coro de' Sindaci
tutti in abito di gala.

Pod. e Tutti quanti - gli abitanti
Coro Del castello e del villaggio,
Un Sovran sì buono e saggio
Vengon ora a sprofondar.

- Coro Come il raggio...
 Pod. Come il Sole...
 Coro Col suo Sole...
 Pod. Col suo raggio...
 Coro Sempre intorno...
 Pod. No, bestiacce...
 Coro Notte e giorno...
 Pod. No, testacce...
 Io così non v'ho insegnato:
 Quale orror!.. perdono, Altezza...
 Duca Grato sono a tanto affetto:
 Nel Castello adesso entriamo:
 Conte mio, vedrai s'io bramo
 Sol la tua felicità.
 Pod. (Cosa intendo!.. che sarà?)
 Monf. (Ah! il mio core è diviso, agitato
 Fra speranze e le smanie più fiere,
 Che smarrito si turba il pensiero,
 E di pena mi sento mancar.)
 Pod. (Ah! il mio core è diviso, agitato,
 Fra speranze e le smanie più fiere;
 Di parlar, d' eseguire il pensiero
 Sì, ch'è d'uopo, sì, il tempo mi par.)
 Duca e Luc. (Il suo cuore è diviso, agitato
 Fra speranze e le smanie più fiere;
 E non sa che avrà poi di piacere,
 Di contento fra poco a brillar.)
 Coro Del Sovrano l'aspetto adorato
 Empie l'alme di vivo piacere:
 D'ogni cuor le proteste sincere
 Egli umano si degna accettar.
 (il Duca entra nel castello con Lucinda, Monforte,
 il Podestà ed Egildo; il Coro dall'altra parte)

SCENA VIII

LISA, indi BERTO.

- Lisa Tutti van nel Castello, ed a me intanto
 Nulla saper, nè indovinare è dato:
 Chi avrebbe mai sognato
 Che per Lucinda tanto
 S'avesse a innamorar il signor Conte,
 E che per quella sciocca
 Qui s'avesse a portar il Duca istesso?
 Sarebbe bella adesso
 Che l'avesse a sposar! Tanta fortuna,
 Che capitasse a lei:
 Impossibil mi par, nol crederei.
 Berto, Berto...
 Berto Non posso... (attraversando la scena)
 Lisa Una parola...
 Berto, un momento sol... eh non mi bada!
 Vo'entrar io pur: quel che si voglia, accada.

SCENA IX

PODESTÀ ed EGILDO, indi il DUCA.

- Pod. Oh! questa poi davvero
 Non l'avrei immaginata... Come mai
 Sua Altezza, che mi pare
 Un uomo di talento, un uomo sodo,
 Non vieta ch'ei si sposi in questo modo!
 Egil. Io su questo non posso
 Davvero illuminarvi: i suoi segreti
 Esigono rispetto.
 Pod. Ma sarebbe, cospetto!
 Uno scorno il più grande.

Il mondo che direbbe,
Se uno scandalo tale
Io lasciassi accader nel mio villaggio?

Egil. Ma qui il Duca ritorna... (Egildo si ritira)

Pod. Avanziamoci.) Sire... (A noi, coraggio!

Duca Podestà...

Pod. Noi dobbiam... (ci vuol franchezza)

Figuratevi, Altezza...

Duca Che cosa?

Pod. (Qual tremor!)

Duca Cioè?

Pod. Voi siete

Un uom che sa capire il ben dal male...

Duca (Che bestia!) Tale e quale.

Ma che volete dir?

Pod. Che qui bisogna

Impedire una cosa che potrebbe,

Anzi saria di danno a un uom che stimo.

Ricorro a voi, che primo

Dritto avete di fargli una lavata,

D'impedir ch'egli compia il grande eccesso.

Duca Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.

(per partire)

Pod. Cara Altezza, una parola,

Un tantin di sofferenza;

D'un affar di conseguenza

Io vi debbo favellar.

Duca Dunque via, parlate schietto,

Senza tema e soggezione,

Ch'io con tutta l'attenzione

Or mi pongo ad ascoltar.

Pod. Sento a dir, che al Conte sposa

Fia l'ignobile sirena.

Duca Che mai dite? Questa cosa,

Podestà, vi dà tal pena?

Pod. Sì, davver me ne dorrebbe;
Troppo al Conte io voglio bene:

Uno scandalo sarebbe,

Che permetter non conviene.

Duca No, Monforte, un vile Imene, (ridendo)

No, davver, non compirà.

Pod. Se un riparo non s'ottiene,

Io direi che ve la fa.

Cieco, Altezza, qual si crede,

Non è Amor, ma assai ci ved:

E vedendoci anche troppo,

Sa ogni intoppo superar.

Duca Dunque, dite, in tal frangente,

(fingendo imbarazzo)

Uom prudente, che ha da far?

Pod. A me sembra la cosa migliore

Di trovare a Lucinda un marito.

Duca Non mi sembra sì facil partito;

Sì meschina, chi l'ha da sposar?

Pod. Giacchè adesso impedire si tratta

Un error di cui tanto si parla,

M'offro io stesso...

Duca A far cosa?

Pod. A sposarla.

Duca A sposarla?... che sento... E vi par?

Pensaste al rischio

Che un vecchio attende,

Se bella e giovine

Sposa si prende?

Pod. Altezza... un rischio?

Davver nol trovo:

Un tale esempio

Non è poi nuovo...

Duca Bene: in parola

Vi vo' pigliar.

Tosto a dar l'ordine

Ite, correte;
Di quella Venere
Sposo sarete.
Il bel connubio
M' avrà presente,
E immantinente
Si compirà.

(Come lo stolido

Sarà burlato:

Piacer più grato

No, non si dà.)

Pod.

Tosto a dar l'ordine

Volo e m'affretto!

Frenar lo scandalo

Saprò, cospetto!

Ah! che all'immagine

D'un tal momento,

Il mio contento

Più fren non ha.

Duca

Andate: correte.

Pod.

Non perdo un momento.

Duca

Lo sposo sarete.

Pod.

Che dolce contento!

(Ah! d'ogni ostacolo

Ho trionfato:

Uom più beato

Di me non v'ha.)

SCENA X

Berto, indi il *Podestà*; finalmente il Coro de' Contadini.

Berto Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo
Succederà: di gioia, di stupore
S'empiran tutti i cuori.
Berto, ah! quale compenso a' tuoi sudori!

Pod. Vieni, Berto, m'ascolta;
Spalanca questa volta
Per udirmi le orecchie a perfezione.

Berto Podestà, vi saluto.

(con freddezza)

Pod.

Oh che bestione!

Tu sei ben famigliare.

Berto Se vi posso obbligare...

Pod. Obbligar me?... povero sciocco! io sono
Anzi quel che ti rende un gran servizio.

Berto Non ne ho bisogno.

Pod. Eh via, non hai giudizio.

Sappi, che la tua figlia

All'alto onor della mia mano adesso

Il Duca destinò; e ch'io v'ho assentito.

Berto Il Duca?... Ah, non avrete ben capito!

Pod. Come? Tu non saresti

Forse contento?...

Berto

No...

Pod.

Pazzo tu sei.

Berto Che vi siete sbagliato io giurerei.

Pod. Oh corpo d'un leone! io son ben sciocco

A qui garrir con te. Venite, amici,

(al Coro dei Contadini)

Tutti v'invito adesso

Alle mie nozze con Lucinda: io sono

Dal Duca destinato

A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA XI

MONFORTE e detti.

Monf. Come, come, che dite? (avendo intese le ultime
parole del Podestà)

Pod. Il Duca a me l'impose; ed io lo sposo
Debb'esser di Lucinda...

Monf. (con impeto) Ah, tu deliri!
Pod. Io, no... ma il Duca... Amici, (al Coro)
 Andiam dalla mia sposa.
Monf. (furibondo) V'arrestate,
 Son io che il vuol... dell'ira mia tremate.
 Sappia ognun che Lucinda
 Dev'essere mia sposa, e tremi il folle
 Che un sguardo ardisce alzar su lei.
Pod. Che dite?
 Ah! Eccellenza, sentite.
Monf. È tutto invano;
 Adoro il mio Sovrano,
 Ma so quant'egli è giusto, e nulla temo.
 Mia dev'esser Lucinda: umana forza
 Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA

Il Duca conducendo fuori LUCINDA vestita in abito nobile
 come nell'Atto primo; LISA, BERTO ed EGILDO.

Duca (giungendo alle ultime parole di Monforte)
 Te l'offro io stesso, e ti fo lieto appieno.
Monf. Tu Contessa e Pastorella!
 Quale incanto, o ciel, per me!
Luc. Sì, ben mio, Lucinda è quella,
 Che ti giura amore e fe.
Pod. (Questo evento, strano e nuovo,
 Rimaner mi fe' di stucco!)

Lisa, Berto e Coro

(Guarda... osserva... il mammalucco,
 Come un palo restò là.)
Duca " Tutto, Egildo, per l'Imene
 " Fu disposto?
Egil. È pronto il tutto.

Pod. (Giacchè il tempo è fatto brutto,
 Torna in porto, o Podestà.)
Duca " Siate sposi; e amico il cielo
 " Vegli ognora al vostro affetto.
Luc.eMonf. Tu sarai, mio caro oggetto,
 La mia vita, il mio tesor.
Monf. { Piacere più grato
Luc. { Non chiede quest'alma,
 Se speme di calma
 Lusinga il mio cor.

Lisa, Berto e Coro

Da bravo... ridete,
 Godete... signor.
Pod. Qui ognun si trastulla
 Perchè non ho moglie;
 Nè san quante doglie
 Risparmio al mio cor.
Tutti Eccheggin di gioja
 Le voci d'intorno,
 Che sacro è un tal giorno
 A Imene, all'Amor.

FINE DEL MELODRAMMA

84968



SECONDO
 (quando il tempo è fatto brutto)
 L'aria in porto, o l'aria
 non è spira; e tutto il cielo
 è tutto agitato al vostro stillo.
 La mia vita, mio caro oggetto,
 Piacere più caro
 Non chiedo quest'alma
 Se speme di calma
 Lascia il mio cor.
 Da dove... ridete...
 Godete... signor...
 Qui ogni si trastulla
 Piacere non ho meglio;
 Né son quanto d'aglio
 Riparato al mio cor.
 Ricchezza di gioia
 Le voci d'intorno,
 Che sono è un tal giorno
 A lacerar all'incor.

